

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni: 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 38.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Attenti ai Presidenti: stanno franando!

Andreotti mente male a Catanzaro, Leone s'aggrappa al capezzale di Lefébvre

DALLA DEPOSIZIONE A CATANZARO:

« Tutti i presidenti del consiglio mentono, dice un presidente del consiglio. Mente o dice la verità? »



ULTIM'ORA

Ucciso un fascista a Roma

Si chiamava Franco Biganzetti. E' stato colpito da proiettili davanti alla sede del MSI di via Accalarenzia. Con lui feriti altri due.

Oggi, a Roma per i referendum

MANIFESTAZIONE

ORE 10.30

PIAZZA SAN GIOVANNI

Interverranno Aglietta, Pannella, Pinto, De Grada e Fo

Hanno aderito: Benvenuto, Mattina, Viviani, Rodotà, Fedeli, F. Mancini, Lutte, Fortuna, CdF Good Year e Italcemar. Coordinamento sottufficiali democratici, Quotidiano dei Lavoratori, MLD, gli 89 dell'inchiesta PID, ecc.

FRIULI: SONO FINITI I MESI DEL SILENZIO

Udine, 7 — Due manifestazioni oggi in Friuli per rilanciare la lotta dei terremotati. Mentre scriviamo, a Gemona è in corso la manifestazione indetta dai sindacati. Era stata concepita come un'assemblea al chiuso, ma migliaia di persone l'hanno trasformata in un'assemblea di piazza stando fuori dalla sede dell'assemblea.

Questa mattina una manifestazione indetta dal coordinamento dei paesi terremotati ha percorso in

corteo le strade di Udine. C'erano, con un numero praticamente pari a quella del pomeriggio, più di 2000 persone. Al mattino gli studenti udinesi hanno fatto sciopero e sono andati in piazza Venerio, dove si sono uniti ai terremotati provenienti dai paesi.

Gli obiettivi della manifestazione erano tre: chiari e precisi:

1) La legge regionale sulle riparazioni, una legge approvata ma totalmente inattuata e che impedisce

quel minimo di ricostruzione che può fare affrontare ai friulani in maniera meno cruda l'inverno.

2) I finanziamenti: sono i miliardi promessi dal governo e mai arrivati in Friuli (i miliardi dell'una tantum, quelli delle tangenti del Totocalcio, e quelli della legge nazionale).

3) L'università, cioè una struttura friulana di studi, di analisi, che permetta anche un recupero d'identità nazionale

del popolo friulano. La manifestazione del mattino è stata convocata dal comitato di coordinamento dei paesi terremotati, ma hanno aderito anche il comitato per l'università friulana e i delegati dell'assemblea dei cristiani. Questo ha fatto gridare il PCI allo scandalo. Come se il partito che persegue la via del compromesso storico con i vari Comelli (presidente della giunta (Continua in ultima)

PER IRMGARD, FRANCA E ANTONIO

Questo telegramma è stato inviato dai familiari dei detenuti politici nelle carceri dell'RFT alle onorevoli Magnani-Noja e Luciana Castellina: « Noi, familiari dei detenuti politici nelle carceri della Repubblica Federale Tedesca desideriamo che la deputata italiana Luciana Castellina e le sue colleghe si interessino della situazione di detenzione di Irmgard Moeller affinché la sua situazione e quella degli altri detenuti migliori ». Hilde Pohl, Ilse Helmut, Christine Ensslin.

Wienke Zitzlaff, Christa Cullen, Annelie Bekker, Johanna Augustin, Beate Taufer

Mercoledì, alle ore 17, il Ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio riceverà la compagna Franca Rame e la delegazione femminile (anche se su questa richiesta non è stato molto chiaro). Una scadenza che deve vedere davanti al ministero tutte le donne, le compagne, i collettivi femministi, che si stanno mobilitando in questi giorni perché Franca Salerno e suo figlio Antonio vengano tolti dall'isolamento e fatti vivere in modo umano.



COMATOSO DI PRIMO GRADO



COMATOSO DI SECONDO GRADO

Palermo: quanto rende un'autobotte d'acqua

Palermo, 7 — E' un problema vecchio quello dell'acqua a Palermo. Posto in evidenza dalle lotte nei quartieri del 1975, occupava spazio nelle cronache dei giornali e nelle parole degli amministratori locali non inferiore a quello di oggi. I comitati di lotta per l'acqua erano presto sfuggiti di mano al PCI; blocchi stradali, barricate, si susseguivano in quei giorni, spesso collegati fra i diversi quartieri.

Da allora, mentre le rituali proteste verbali diminuivano col tempo, è iniziata l'opera del PCI, volta a sabotare ogni forma di organizzazione che non riusciva ad egemonizzare o a trasformare in una pacifica delegazione. Oggi, in clima di compromesso da

Motivi di preoccupazione per l'ordine pubblico in realtà non mancano, anche se è una cassetta e non un litro di acqua minerale a costare 4.000 lire.

Erogata acqua in misura inferiore del 50 per cento di quella data nello stesso periodo dell'anno passato, per poche ore ed a giorni alterni, e con incredibili differenze fra quartiere e quartiere. Il mercato nero — le autobotti d'oro — prospera con prezzi maggiorati da 600 lire, prezzo ufficiale imposto, fino a 25.000-30.000 lire per carico di 6.000 litri. In via di esaurimento le riserve dello Scansano e di Piana degli Albanesi, si aspetta per maggio — ed anche questo è difficile credere, visti i precedenti — l'allacciamento della città con il bacino dello Iato. Nel frattempo continua il balletto intorno ai pozzi privati, dove il peso della mafia dell'acqua, acquedotto e comune, è evidente.

In numerosi casi i proprietari dei pozzi, fra i quali si trovano molti dei più conosciuti boss mafiosi, riescono a farsi scalare con soldi pubblici il pozzo dall'Ente di sviluppo agricolo, affermandone l'utilizzazione per fini irri-

gui. Lo vendono quindi all'acquedotto: una convenzione stipulata dagli enti privati costa all'AMAP 700 milioni l'anno. Infine realizzano un nuovo pozzo, distante cento metri dal primo, più in profondità e con un motore più potente in modo da impoverire quello ceduto all'AMAP, e vendono l'acqua al mercato nero ricavando più di un milione al giorno.

IO BEVO
CHAMPAGNE



rendere solo ufficiale, il PCI che nel frattempo ha piazzato un suo consigliere nell'amministrazione dell'acquedotto municipale, convoca un'assemblea cittadina, dove per altro viene attaccato duramente dai rappresentanti di alcuni comitati di quartiere, e ripropone i piani di emergenza.

Hanno almeno coscienza della gravità della situazione; il sindaco dc Scoma, il procuratore generale della repubblica Pizzillo, il medico provinciale, l'ufficiale sanitario e i dirigenti dell'acquedotto sdrammatizzano: «Ma allora dobbiamo creare il panico fra la gente? Creare le condizioni per una incontrollata esplosione della esasperazione della città?».

Altro problema è quello legato all'inquinamento della falda idrica che alimenta i duemila pozzi individuati da un gruppo di giovani dell'università — i vigili urbani ne hanno trovati 128, che potrebbero fornire 2.000 litri al secondo, più dell'attuale erogazione quindi che l'AMAP assicura giornalmente alla città. I pozzi scavati senza alcun criterio hanno creato un osmosi quasi irreversibile fra falda, acqua marina, rete fognante e la miriade di pozzi neri.

Un pericolo quindi per l'agricoltura e la salute. L'acqua salmastra, entrata nella falda prossima alla fascia costiera, porta danni irreversibili agli agrumeti, mentre la stessa acqua inquinata delle fogne è comunque bevuta, e in questi giorni immessa frequentemente nelle autoclavi degli appartamenti. E' necessario allora requisire i pozzi, fermare l'inquinamento e colpire il mercato nero. Sintomatico il comportamento della giustizia in questo senso: da un lato Giuseppe Di Lello, pretore di Magistratura Democratica, ha aperto due inchieste. La prima sull'inquinamento della falda, imputando i sindaci democristiani Mar-

chello e Scova, l'ufficiale sanitario Rizzuto, e il medico provinciale Triolo. E' ferma perché non può iniziare la perizia, in quanto mancano, perché non arrivano le autorizzazioni ministeriali, i sette milioni necessari per le prime analisi chimiche e fisiologiche. La seconda, sul controllo dei pozzi e delle «autobotte d'oro» aspetta ormai da sei mesi un rapporto della Guardia di Finanza. Dall'altro lato, l'azione del procuratore generale Pizzillo, procuratore generale della repubblica reticente nel '75 quando «L'ora», quotidiano del PCI ha denunciato i nomi dei proprietari dei pozzi e la loro localizzazione, sembra accorgersi di tutto solo ora, e indaga su per lui ancora ignoti riflessi «penali» della mancanza d'acqua. Insieme con il procuratore generale, potere e sottopotere democristiano, forse dell'ordine, mafia, e sempre più spesso il PCI.

Abbiamo fatto alcune domande al compagno Peppino Di Lello, il pretore di MD che ha aperto appunto due inchieste sul problema dell'acqua a Palermo.

«Quale è lo stato delle due inchieste che hai aperto?»



L'ultimo fatto è il processo a giugno contro i proprietari di acquedotti privati per aumento del prezzo: condannati. Ma è chiaro che è stato un provvedimento isolato, al quale non hanno fatto seguire controlli approfonditi. A questo proposito ricordo che a Palermo mentre il controllo sui prezzi imposti di pane e carne è rigoroso, sull'acqua non è mai stato fatto nulla. La storia delle autobotti d'oro è ormai una favola che scredita un po' tutti, infatti la processione delle autobotti con acqua a prezzo maggiorato si svolge continuamente sotto gli occhi di tutti. Si pretende forse che io esca con la paletta a fermare le autobotti? Se vogliono questo non hanno che da dirmelo. Certo che la «dignità» dell'ordine ne uscirebbe malconcia.

Per quanto riguarda l'inquinamento della falda, si aspettano i milioni dal ministero; a tale proposito né io né i dirigenti dell'ufficio superiore possiamo sollecitare il ministero in tal senso, perché sarebbe un'interferenza in

una decisione che è rimessa al solo ministero. I parlamentari però, proprio nell'esercizio delle loro funzioni, potrebbero sollecitare la decisione del ministro stesso.

Perché tu che sei un esperto, non sei stato sentito nei vertici in procura generale fra il procuratore Pizzillo, il sindaco e il medico provinciale?

Non lo so, forse perché sono un semplice pretore; io ho comunque sempre tenuto informati i dirigenti, e se questi vogliono conoscere alcuni riflessi penalistici della questione non hanno che da chiedermelo. Da tempo comunque in questa mia inchiesta ho l'appoggio del consigliere dirigente, e quindi non è una battaglia assolutamente isolata. Alle mie due inchieste, poi sarebbe interessante farne seguire una terza sul comportamento dell'AMAP, del Comune, dell'ESA, della cassa del mezzogiorno: su questa apparentemente non dovrebbe mancare visto le «notizie» apparse sulla stampa nazionale, e credo che non mancherà.

Giuseppe Barbera

(Segue dalla prima)

regionale) avesse paura poi, diventando ultrasinistro, quando vede realizzata una convergenza su alcuni obiettivi con «una parte della Chiesa friulana, cioè con una parte di preti che pur certamente non essendo compagni, pur rimanendo legati alla struttura ecclesiale, eppure sono d'accordo con gli obiettivi del coordinamento, sono legati alla gente dei paesi e vogliono scendere in piazza». Così ci dice — duramente la manifestazione — un prete, di «sinistra» come lo definiremmo tutti, dal PSI in là, legato da tempo al coordinamento.

Ci fa la storia del comitato dei delegati dell'assemblea cristiana. A giugno in un'assemblea ci furono 1200 delegati: all'ordine del giorno c'era la posizione dei cristiani nella ricostruzione. Fu eletto un comitato. E man mano la discussione andava avanti: oltre all'università, il ter-

remoto, le inadempienze del governo e della regione.

Ci sono democristiani che erano entrati nell'assemblea, come Bandera (il sindaco imbroglione di Maiano): hanno perduto progressivamente terreno ed oggi si trovano ad accusare questo gruppo di cristiani di «estremismo». Ma senza dubbio oggi quello che era più importante era la possibilità dei terremotati di riprendere l'iniziativa, di tornare in piazza.

I sindacati avevano aperto una trattativa con i compagni del comitato di coordinamento, già sapendo però che avrebbero fatto una manifestazione oggi pomeriggio o in una giornata qualsiasi a Gemona (mentre il coordinamento aveva convocato già da molto tempo per sabato 7, al mattino, un corteo ad Udine). Al di là degli obiettivi e dei contenuti (bisogna ricordare che, oltre a qualche altro punto generico come la ripresa industriale, i tre punti della mani-

festazione del coordinamento sono presenti, anche se in maniera più confusa, anche nella piattaforma dei sindacati) quello che divideva la manifestazione di questa mattina da quella di oggi pomeriggio è proprio la necessità di ritornare in piazza, di andare ad un braccio di ferro con il governo, di accusare le autorità nazionali e le autorità regionali di incapacità, di mettere l'iniziativa nelle mani dei comitati di base, delle aggregazioni dei terremotati che si sono formati in questi lunghi mesi di lavoro.

Parliamo del corteo di questa mattina. Poco dopo la sua partenza, sotto l'arcivescovado, il vescovo è venuto fuori, è sceso e ha incontrato la testa del corteo. Ha letto una dichiarazione in cui sottoscrive pienamente i tre punti del comitato di coordinamento, saluta la manifestazione, se ne dichiara partecipe e alla fine proclama la speranza che le istanze del po-

polo friulano siano ascoltate da chi di dovere. Qualche prete ha commentato che oggi però, pur essendo sceso tra il popolo, il vescovo ha tenuto la porta chiusa mentre in genere è aperta per tutti.

Quando il corteo è arrivato di fronte alla prefettura, mentre aumentavano gli slogan contro il governo, una delegazione di massa è salita dal prefetto. Questi si è trovato in grande difficoltà. Dentro la sala molte persone anziane, molta gente dei paesi. Uno racconta la sua storia: la racconta anche al prefetto, salendo sul tavolino: dopo 35 anni gli hanno mandato la pensione di guerra: «sono cinque volte che ricostruiamo la casa, quattro volte per la guerra, una volta per il terremoto; mi chiamo Vercharut Ottavio, 9.000 lire di pensione di guerra dopo 35 anni». Esibisce anche un biglietto di Garibaldi dove si dice ai friulani che non rimarranno soli nell'ora del bisogno; è datato 1864,

lo sbandiera davanti al prefetto.

Così un altro contadino di Buia: ci racconta che prima l'autostrada gli ha portato via 5.000 metri quadrati, poi per il terremoto gli sono stati sequestrati 4.000 metri quadrati, quando aveva perso sia la stalla che la casa. Mi guarda e mi dice: «è questo il modo di uccidere i contadini, i piccoli proprietari che vivono del proprio lavoro e di farli tornare all'estero con più di 60 anni».

Da sotto, i compagni giovani che sono rimasti esclusi, gridano slogan davanti alla forza pubblica: «vogliamo i carabinieri a fare i carpentieri». Il prefetto non sa che cosa dire e che cosa fare; i terremotati chiedono cose precise, vogliono telefonare al governo, vogliono parlare con Andreotti o con qualche ministro: 1) per sapere che fine hanno fatto i soldi che dovevano esser mandati al Friuli; 2) per avere l'assicurazione che il Presidente del Consiglio in carica

dirà alla televisione entro domani o nei prossimi giorni le stesse identiche cose che risponderà il suo ministro oggi a loro.

Il prefetto continua a telefonare a Roma e non sa niente di nuovo. Un'altra parte della delegazione va alla Regione per parlare con Comelli. Finalmente da Roma arriva la telefonata del capo di gabinetto: il governo non entra nulla, 500 miliardi sono già stati mandati alla Regione, le responsabilità sono di Comelli.

Così tra uno scarica barile e un altro si arriva alle quattro, quando viene presa la decisione di organizzare una delegazione formata dal comitato dei terremotati, i partiti e le autorità regionali che vada a Roma a parlare con il governo. In conclusione pur in forma diversa sia la manifestazione di Udine che quella di Gemona hanno segnato il rilancio dell'iniziativa del popolo friulano. I mesi del silenzio in Friuli sono finiti.

Renato Novelli